

► GUERRA CONTINUA

Raid letale di Israele: Iran bucato Sciame di F-35 contro le basi militari

Venerdì notte l'attacco cyber e l'invio di oltre 100 caccia dopo aver avvertito il nemico, invitandolo a non reagire. Quattro i soldati uccisi, sistemi di difesa ko, ma la Repubblica islamica minimizza i danni

di **STEFANO PIAZZA**



Nella notte tra venerdì e sabato Israele ha attaccato una serie di obiettivi militari in Iran. L'Idf ha dichiarato: «In risposta a mesi di continui attacchi dal regime iraniano contro Israele, sono in corso bombardamenti mirati su obiettivi militari in Iran». Per poi aggiungere: «Come ogni altro Paese sovrano, Israele ha il diritto e il dovere di rispondere al regime iraniano. Le nostre capacità difensive e offensive sono completamente mobilitate. Faremo tutto il necessario per difendere lo Stato e il popolo d'Israele. Gli attacchi sono stati effettuati esclusivamente contro siti militari iraniani, tra cui batterie di difesa aerea e siti di produzione di missili balistici, utilizzati negli attacchi contro Israele del primo ottobre e del 14 aprile 2024». Un rappresentante del governo israeliano ha detto alla Nbc che Israele non stava prendendo di mira impianti nucleari o petroliferi ma si stava concentrando su obiettivi militari: «Stiamo prendendo di mira quelli che ci hanno minacciato in passato o potrebbero farlo in futuro».

Gli attacchi, iniziati verso l'una e mezza di notte, sono terminati alle 04.58 e gli aerei israeliani sono rientrati alle loro basi senza danni. Poco prima degli attacchi, Israele ha inviato un messaggio all'Iran, avvertendo Teheran di non rispondere. Lo scrive Axios citando tre fonti e sottolineando che il messaggio israeliano era un tentativo di prevenire un'escalation più ampia ed è stato



REGIA Il generale israeliano Herzl Halevi coordina l'attacco, nell'immagine diffusa dall'Idf

trasmesso agli iraniani tramite diverse terze parti. «Gli israeliani hanno chiarito agli iraniani in anticipo cosa avrebbero e non avrebbero attaccato», ha detto una fonte, mentre un'altra ha fatto sapere che uno dei canali è stato il ministro degli Esteri olandese, **Caspar Veldecamp**. Anche l'amministrazione americana è stata avvertita in anticipo dell'attacco di Israele contro l'Iran. Lo ha riferito un funzionario americano al *New York Times*, precisando che «funzionari della Casa Bianca e del Pentagono si sono consultati con Israele negli ultimi giorni sulla portata e sul tipo di obiettivi da colpire». Israele mantiene il segreto sull'operazione dell'altra notte, tuttavia è certo che prima delle due ondate di attacchi la contraerea iraniana sia stata messa fuori gioco da un potente attacco cyber dato che nessun aereo di Teheran si è alzato in volo. Il sistema di difesa aerea iraniano ha riferito che «Israele ha colpito diversi obiettivi milita-

ri in tre distretti: Teheran, Khuzistan e Ilam, e che danni limitati sono stati causati ad alcuni siti». Teheran ha ammesso che quattro soldati sono morti nelle ore successive agli attacchi per le ferite riportate. La Repubblica islamica ha provato a minimizzare gli effetti degli attacchi affermando che la contraerea ha respinto

gli attacchi ma basta guardare i video che circolano sul Web per verificare che è falso. Israele, secondo fonti iraniane citate dal *New York Times*, ha anche colpito il sistema di difesa aerea S-300 dell'aeroporto internazionale Imam **Khomeini** a Teheran, che protegge alcune aree della Capitale. Inoltre, almeno tre basi missi-

listiche dei Pasdaran nella Capitale sarebbero state attaccate. Durante la seconda ondata, droni israeliani avrebbero colpito la base militare segreta di Parchin, situata alla periferia di Teheran: uno dei droni avrebbe raggiunto il bersaglio, mentre gli altri sono stati abbattuti. Secondo il giornale saudita *Elaf*, Israele avrebbe preso di mira miscelatori di carburante pesante all'interno di una fabbrica utilizzata per la produzione di missili lanciati contro Israele il primo ottobre.

Ad attaccare l'Iran sono stati almeno 100 aerei F-35 dell'Aviazione israeliana (Iaf), così come velivoli da rifornimento e droni, che hanno volato tutti per circa 1.500 chilometri. Il *New York Times*, citando un funzionario israeliano, ha scritto che durante la seconda ondata di attacchi Israele «ha distrutto una componente critica della produzione di missili a lungo raggio dell'Iran». Mentre durante la prima ondata di



attacchi, gli aerei della Iaf hanno colpito i sistemi di difesa aerea e radar in Siria e Iraq, per evitare di essere intercettati o abbattuti. Dall'area di Samarra a Nord di Baghdad, sono state trasmesse riprese di resti di missili nel pomeriggio di sabato, ore dopo la fine dell'attacco. Si ritiene altamente probabile che negli attacchi sia stato impiegato il «missile Rocks» progettato per colpire bersagli fissi e riposizionabili di alto valore sopra il suolo (o bersagli sotterranei, pesantemente fortificati) con precisione millimetrica in aree prive di Gps. Il missile può essere equipaggiato con una testata a penetrazione o a frammentazione esplosiva. L'esercito israeliano in una nota afferma che gli attacchi hanno dato «una più ampia libertà di azione aerea in Iran e che c'è un'ampia gamma di obiettivi che può colpire in future operazioni, se necessario».

Si sta valutando una possibile risposta iraniana all'attacco, ma per ora non sono state



di **STEFANO GRAZIOSI**

Si registra grande incertezza dopo che Gerusalemme ha colpito vari siti militari iraniani in risposta all'attacco missilistico degli ayatollah a inizio mese. Il ministero degli Esteri iraniano ha fatto la voce grossa, parlando di «atti di aggressione del regime sionista» e accusando lo Stato ebraico di «palese violazione del diritto internazionale». «La Repubblica islamica dell'Iran», ha aggiunto, «si ritiene autorizzata e obbligata a difendersi da atti di aggressione esterna». Una condanna della risposta israeliana è arrivata anche da Hamas, mentre Hezbollah ha lanciato 80 razzi contro lo Stato ebraico. Non solo. I media di Teheran hanno anche minimizzato i danni di un attacco, quello israeliano, che non sarebbe stato troppo inatteso. Secondo *Sky News Arabia*, la Russia avrebbe informato l'Iran alcune ore prima. Dall'altra parte, il canale israeliano *Kan* ha riferito che lo Stato ebraico avrebbe avvisato Washington in anticipo. Il presidente israeliano, **Isaac Herzog**, intanto ha ringraziato gli Usa per la cooperazione. Sul fronte occidentale, ci si

Teheran abbaia ma nessuno teme che morda

Washington parla di «autodifesa» di Netanyahu. Tajani: «Non conviene alzare il livello dello scontro»

augura la fine dell'escalation. «Si pensa che l'Iran non reagirà, lo considererà la risposta di Israele all'attacco iraniano, quindi da questo punto di vista non dovrebbe esserci un'escalation», ha dichiarato **Guido Crosetto**. «Non è interesse dell'Iran accendere uno scontro con Israele», ha aggiunto **Antonio Tajani**. Esortazioni contro l'escalation sono arrivate anche da Berlino e Parigi, mentre un alto funzionario statunitense ha espresso soddisfazione per il fatto che gli attacchi israeliani siano stati «mirati e proporzionati». «Sembra che Israele non abbia colpito nulla che non fosse un obiettivo militare. Spero che questa sia la fine», ha affermato **Joe Biden**, riferendosi agli attacchi diretti tra Israele e Iran. D'altra parte Washington ha subito parlato di «autodifesa di Israele, auspicando che l'Iran eviti altri attacchi». Una posizione, questa, tenuta anche dal premier britannico, **Keir Starmer**. «Dobbiamo evi-

tare un'ulteriore escalation regionale e sollecitiamo tutte le parti a mostrare moderazione. L'Iran non dovrebbe rispondere», ha detto. Inviti alla «moderazione» sono arrivati anche da Bruxelles e Mosca. Chi ritiene che ci si trovi davanti a una svolta a favore della de-escalation punta sul fatto che, per la prima volta da

tempo, Israele pare aver seguito la linea auspicata dall'amministrazione Biden, che chiedeva di colpire eventualmente i siti militari, lasciando perdere quelli nucleari e gli impianti petroliferi. A rafforzare questa tesi sta il fatto che, diversamente dalle scorse azioni militari, Israele, stavolta, ha informato preventiva-

mente gli Usa. Inoltre le opzioni ritorsive dell'Iran risultano limitate. I suoi proxy sono ormai decapitati (Hamas ed Hezbollah) o comunque indeboliti (gli Huthi), mentre lo scenario di un conflitto diretto con lo Stato ebraico rappresenterebbe un rischio enorme.

Tuttavia attenzione ai facili automatismi. Lo Stato ebraico continua a temere la linea blanda dell'amministrazione Biden nei confronti di Teheran. La sua paura principale, condivisa con i sauditi, riguarda in particolare il programma nucleare dell'Iran. Inoltre, la recente fuga di notizie dell'intelligence americana sui piani ritorsivi israeliani contro gli ayatollah non deve aver fatto troppo piacere a **Benjamin Netanyahu**. Tanto più che a finire al centro dell'attenzione è stata **Ariane Tabataba'i**: funzionaria iraniano-americana del Pentagono, già sospettata in passato di collegamenti con il regime khomeinista. Con l'attacco di ieri, Israele

potrebbe aver voluto dare un segnale della capacità della sua aeronautica di colpire a lungo raggio: esattamente come avvenuto a luglio, quando i suoi caccia avevano bombardato il porto di Hodeida nello Yemen in ritorsione a un attacco degli Huthi. Infine, nel comunicato dell'Idf, si legge che le forze israeliane «sono in condizioni di massima prontezza, sia in attacco che in difesa». Il che lascia intendere la possibilità di una seconda operazione. Tra l'altro è significativo che il capo dell'opposizione israeliana, **Yair Lapid** - uno che ha storicamente solidi legami con i dem Usa - abbia accusato l'Idf di aver attaccato in modo troppo limitato: una linea evidentemente antitetica a quella di **Biden**. «La campagna è ben lungi dall'essere finita», ha aggiunto l'ex ministro **Benny Gantz**, mentre **Itamar Ben Gvir** ha invocato un «passo successivo».

Quello che potrebbe essere accaduto è che, a due settimane



PREOCCUPATO Joe Biden, 81 anni, presidente americano [Ansa]



PROVA DI FORZA L'attacco di Gerusalemme con le difese iraniane fuori uso

IL G7 PRESTA 50 MILIARDI ALL'UCRAINA Il Cremlino: «Le mosse di Zelensky condannano Kiev alla vergogna»

«L'Occidente ha scelto di ripagare Volodymyr Zelensky con dollari non garantiti invece che con promesse di adesione alla Nato, condannando il popolo ucraino alla vergogna e alla guerra allo stesso tempo». Parola del portavoce del ministero degli Esteri russo, Maria Zakharova, che ha voluto infierire sul leader ucraino: «Ha deciso di arricchire la storiografia mondiale con una politica che colpisce per la sua assurdità. Questo sanguinario uomo di spettacolo ha preso in ostaggio le persone che gli hanno creduto». Mosca si riferisce ai 50 miliardi che il G7 dei ministri finanziari e dei governatori delle banche centrali ha dato a Kiev, stabilendo che il prestito sarà ripagato con gli interessi sugli asset

russi congelati in Europa. L'Ucraina nel frattempo denuncia la morte di due adulti e di un bambino, oltre al ferimento di 19 persone, dopo un attacco missilistico russo nella città di Dnipro. Mentre il Cremlino ha annunciato che l'esercito ha conquistato un altro villaggio, Alexandropol, nella regione di Donetsk. Non solo, nel bollettino quotidiano sulle operazioni, il ministero della Difesa russo aggiunge che nei bombardamenti delle ultime 24 ore sono stati colpiti aeroporti militari ucraini e siti di stoccaggio di droni. In serata, il segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres, si è sentito in dovere di giustificare il suo incontro con Vladimir Putin, definendolo «necessario».

apportate modifiche alle linee guida per i civili». L'agenzia di stampa iraniana Tasnim, ha fatto sapere che «l'Iran è pronto a rispondere a qualsiasi aggressione israeliana e non c'è dubbio che Israele affronterà una reazione proporzionale per qualsiasi azione intrapresa». Il portavoce dell'esercito israeliano, Daniel Hagari, ha risposto che «gli obiettivi dell'attacco sono raggiunti. Il raid di ritorsione è stato completato e i suoi obiettivi sono stati raggiunti. Ora Israele ha una maggiore libertà d'azione anche in Iran. L'Iran ha colpito Israele due volte e ne ha pagato il prezzo. Siamo concentrati sugli obiettivi della guerra a Gaza e in Libano. E l'Iran che continua a spingere per un'ampia escalation regionale. Sapremo come selezionare ulteriori obiettivi e colpirli se necessario. Questo è un messaggio chiaro: chiunque minacci Israele pagherà un prezzo alto», ha concluso l'ammiraglio israeliano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ne dalle elezioni americane, Netanyahu abbia voluto tirare provvisoriamente il freno a mano in attesa di conoscerne l'esito. Non è un mistero che il premier israeliano scommetta su una vittoria di Donald Trump, che ripristinerebbe la politica della «massima pressione» sull'Iran come precondizione al ritorno degli Accordi di Abramo. Tuttavia è possibile che Netanyahu non voglia esporsi troppo, nel caso dovesse alla fine vincere Kamala Harris. Oppure, chissà, potrebbe machiavellamente fare qualcosa subito prima del voto novembrino, per mettere ulteriormente in luce l'ormai totale assenza di influenza dell'attuale amministrazione americana sul Medio Oriente. Del resto, Bibi sa bene che, in caso di vittoria, la Harris nominerebbe probabilmente come consigliere per la sicurezza nazionale quel Phil Gordon che fu tra i negoziatori dell'odiato accordo sul nucleare iraniano del 2015. Insomma, c'è chi dice che, dopo la risposta israeliana di ieri, si starebbe aprendo una fase di stabilizzazione e de-escalation. Potrebbe trattarsi invece della quiete prima della tempesta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di CARLO PELANDA



L'attacco diretto di Israele contro l'Iran la notte di venerdì, come risposta a quello precedente dell'Iran contro Israele, contiene due segnali: a) autolimitazione per evitare escalation, come richiesto dagli Stati Uniti e dalle nazioni arabe sunnite nei dintorni regionali; b) dissuasione: vi abbiamo mostrato in piccolo - ma non piccolissimo vista la penetrazione non contrastata di almeno un centinaio di cacciabombardieri israeliani e altro in Iran - un potere maggiore capace di distruggervi se insisterete in atti ostili diretti (ricordando che Gerusalemme è un potere nucleare, anche se non dichiarato). Ora la domanda è: siamo a una svolta dove Israele cambierà la sua strategia offensiva come reazione dissuasiva al genocidio del 7 ottobre 2023 attuato da Hamas e dai continui attacchi di Hezbollah, nonché quelli più sporadici degli Huthi e delle forze filoiraniane in Siria e Iraq, raffreddando il conflitto e ponendo un limite all'escalation oppure vi sarà una reazione iraniana e dei suoi proxy che costringerà Israele ad azioni più distruttive?

In base a conversazioni dirette sul lato israeliano ho rilevato la volontà di moderazione. Ma è una volontà guardinga, cioè sempre pronta a reazioni forti. La mia lettura, soggettiva: il governo israeliano ha capito che azioni belle e eccessive avrebbero compromesso la relazione con i regimi arabi sunniti, in particolare Arabia, Emirati, Giordania ed Egitto (con cui si sono accordi scritti o in bozza di pacificazione e collaborazione futura, in particolare gli Accordi di Abramo del 2019). Da un lato, i governi di queste nazioni sono favorevoli alla riduzione del potere iraniano-scita nella regione. Dall'altro, se Israele esagera questi stessi governi temono di non poter reggere il dissenso popolare al loro interno e nel mondo islamico in generale. E l'Arabia, pur non dicendolo, lo ha fatto ben capire in un comunicato di ieri dove ha invocato la de-escalation con toni intensi.

Il fronte musulmano resta ancora diviso Accanto agli ayatollah solo alleati per finta

L'Arabia chiede la de-escalation più che condannare lo Stato ebraico. Fallito il piano iraniano, Russia e Cina prendono tempo



PROXY Gli Huthi imbracciano i fucili per strada a Sana'a (Yemen) intonando slogan contro Israele [Ansa]

Un'altra mia sensazione, corroborata dalle valutazioni dei ricercatori statunitensi del mio gruppo euroamericano di ricerca, è che l'amministrazione Biden ha capito che se vuole limitare l'azione bellica israeliana deve sia necessariamente concedere uno spazio più ampio ai requisiti di sicurezza come valutati da Israele stessa, sia rendere più certa la garanzia americana per la sicurezza di Israele. E lo ha fatto in concreto, pur sapendo di mettere a rischio la candidatura democratica alle presidenziali del 5 novembre in uno Stato traballante dove sono rilevanti i voti degli isla-

mici immigrati. Sembra che Joe Biden se ne infischia di queste prossime elezioni, dalle quali il suo partito lo ha espulso umiliandolo, e voglia entrare nella storia come efficace pioniere di un conflitto denso di rischi di estensione globale. Aggiungo che la moderazione guardinga di Israele è sostenuta dal fatto che Hamas è stata quasi distrutta, pur non del tutto e ha ancora presenze in Cisgiordania, e che Hezbollah è stata molto indebolita. Poi aggiungo che i leader iraniani sia della teocrazia sia delle milizie che la sostengono hanno capito che nel caso di inasprimento del

conflitto la loro stessa vita è in un pericolo difficilmente evitabile. Sarà sufficiente per un primo raffreddamento del conflitto che dia più spazio a soluzioni diplomatiche?

L'Iran ha preso con sollievo la comunicazione, mediata, che l'attacco israeliano avrebbe avuto limiti. E ha fatto sapere, sempre per via mediata, che non avrebbe contro-attaccato. Ovviamente nella comunicazione interna il regime è stato baldanzoso comunicando che l'attacco è stato ben respinto. Ma restano due domande. Riuscirà Teheran a mantenere il controllo sui suoi proxy nel momento in

cui questi vengono massacrati e la deterrenza iraniana non riesce a difenderli? Più delicato e da stanze chiuse: come reagiranno la Russia, che ha un profilo di difensore dell'Iran, e la Cina che vede Teheran come strumento geopolitico? La mia sensazione è che questi attori del blocco autoritario abbiano nelle contingenze un interesse al congelamento del conflitto per salvare il salvabile della loro influenza sulla regione e avere il tempo di capire come ri-espanderla, considerando che il regime iraniano è traballante. Ma lo capiremo solo nel prossimo futuro.

Nel presente va sottolineato che Israele preferisce avere buoni rapporti con l'America, gli europei (pur a denti stretti viste le posizioni antisraeliane di alcuni Stati dell'Ue) e i regimi arabi-sunniti piuttosto che attuare la bonifica totale dei suoi nemici. Poi va annotato che Benjamin Netanyahu è riuscito sia a recuperare il consenso interno sia a mostrarsi capace di azioni convergenti con gli alleati. Resta lo sconcerto entro Israele per la poca o nulla comprensione da parte di molte nazioni e gruppi sociali-politici della necessità di ripristinare la deterrenza usando modi durissimi proporzionali al genocidio perpetrato il 7 ottobre 2023 combinato con gli attacchi missilistici e simili. Per la gente, particolarmente in Europa, è difficile mettersi nei panni di un ebreo o israeliano che si sente continuamente minacciato. Serve una comprensione reciproca, passo dopo passo. Ma servirà di più un incremento delle garanzie di sicurezza a Israele da parte del G7, e dei regimi sunniti, in cambio della sua moderazione. La strada non sarà breve. L'Italia? Ha una posizione razionale in relazione al suo interesse di pacificazione del Mediterraneo costiero e profondo: tutela della sicurezza di Israele, ma riconoscimento del diritto dei palestinesi a vivere una vita degna e sicura e buone relazioni con il mondo arabo. Appunto, la strada sarà lunga e probabilmente densa di ostacoli, ma dobbiamo annotare che Israele ha fatto una svolta per iniziare a percorrerla.

www.carlopelanda.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA